



EDOARDO GRENDI

## PROBLEMI DI STORIA DEGLI ALBERGHI GENOVESI

I-Lo studio della nobiltà evoca ancora l'ideologia nobiliare, di un ceto sociale dirigente che Paul Valery definiva "liquido seminale": questo biologismo conferisce la sua rilevanza a una particolare operazione di ricerca fine a se stessa, la ricostruzione genealogica, un'operazione sempre dubbia per come va il mondo. Sappiamo che i patrizi genovesi hanno cominciato a commissionare alberi genealogici nella seconda metà del Cinquecento nel pieno del conflitto fra vecchi e nuovi nobili e sotto la chiara influenza culturale della Spagna. Sono noti gli atteggiamenti polemici e derisori dei nobili nuovi, ma val la pena ricordare invece il giudizio, meno noto, del primo storico genovese della nobiltà, che pur era nobile vecchio. Uomo di lettere, Giulio Pallavicino sosteneva che due principi qualificavano la nobiltà: la tradizione, da una parte e le gesta del personaggio dall'altra, ciò che qualificava anche un figlio di lanaiolo come Colombo.

Al contrario del più tardo Federici, il Pallavicino non riconosce alcuna preminenza al possesso feudale. E definisce "ballardi", cioè conta-balle, coloro che sostenevano la purezza del proprio casato, giacché, così sostiene "tutte le famiglie genovesi o sono per accettazione entrate in altre famiglie o veramente hanno accettato altre nel gruppo loro".

"Capriccio stravagantissimo" questo, dinnanzi al quale non ha purtroppo arretrato alcun casato, glorioso o nuovo che fosse, dando luogo all'albergo "o veramente un mescolamento di molte famiglie unite insieme"<sup>(1)</sup>.

Laddove nell'età moderna il patriziato genovese, oltre 2000 ascritti verso la fine del Cinquecento, doveva evolvere forme di solidarietà orizzontale, di tipo plutocratico, facendo emergere così parallelamente un problema dei nobili poveri, nel Medio Evo erano operanti schemi di solidarietà verticali. Questi ovvia-

mente non escludevano una forte sperequazione delle fortune se è vero che nel 1364 il 15% dei nobiles deteneva oltre il 56% della ricchezza e nel 1466 addirittura il 5% possedeva il 40% delle fortune complessive: una sperequazione che ritroviamo in grado diverso all'interno di tutti gli alberghi<sup>(2)</sup>.

Il problema storico che qui si discute è, quello delle forme, dei meccanismi, della funzione e della dinamica di queste solidarietà verticali.

Nessun interesse per i miti genealogici: ciò che regolarmente ha sanzionato la nobiltà a Genova è stato l'esercizio del potere politico dei padri a diversa profondità storica. La serrata del 1528 ripete in effetti un principio più antico.

"Nobilis" è nel medioevo termine generico di dignità politica: quando passò il principio della ripartizione delle cariche, fu necessario distinguere più sistematicamente e *nobiles* furono detti i discendenti di coloro che avevano ricoperto le cariche, proprio come nel 1528.

La distinzione ebbe poi la sua proiezione topografica nella città degli alberghi e delle conestagia.

II. Consideriamo tre recenti importanti contributi storiografici: la sintesi storico-urbanistica di Grossi Bianchi e Poggi, la tesi di J. Heers, storico soprattutto del Quattrocento genovese e gli studi sulla famiglia genovese di D. Hughes. Quello degli storici della città vale come contributo definitivo sul carattere demotopografico dell'albergo.

I registri fiscali del 400 hanno consentito agli autori di darci un paio di tavole precise sugli insediamenti; su altre basi documentarie essi hanno pazientemente ricostruito schemi di curie e contrade dei diversi alberghi e ci hanno dato inoltre la puntuale dimostrazione del diverso assetto viario-edilizio della città degli alberghi rispetto alla città dei consorzi e delle società di torre<sup>(3)</sup>. Il diverso arrangiamento degli spazi tanto interni che esterni, spazi di intercorso sociale e di flusso dei beni, documenta due soluzioni storiche differenti — intercalate nel libro dal grande iato trecentesco, riflesso inevitabile di un caratteristico "buco" della storiografia genovese.

Così, se val la pena ricordare che proprio il trecento è il secolo dell'affermazione degli alberghi (ben 97 in un registro fiscale del 1392); dobbiamo anche tener presente la cronologia ben precedente (fine XII-XIII secolo) dell'emergenza delle par-

rocchie urbane e delle chiese gentilizie, una qualificazione ulteriore degli spazi urbani rispetto alle compagne in cui era divisa la città. La dimensione demotopografica è in effetti una delle dimensioni più ovvie del movimento associativo che riguarda tutti i cittadini, dimensione d'“encadrement” che consente fra l'altro l'esercizio di una leadership sociale. La ricostruzione edilizio-urbanistica si limita per così dire all'illustrazione dei “contenitori” dell'azione sociale, un involucro che è tuttavia direttamente espressivo dell'intercorso e dei rapporti di dipendenza. Di più, la città degli alberghi come struttura urbanistica esprime direttamente senza alcuna difficoltà la struttura politica della città.

Naturalmente anche J. Heers ha prestato attenzione alle forme dell'insediamento urbano<sup>(4)</sup>. Il soggetto del suo lavoro che qui si considera, con ampi riferimenti alla situazione genovese, è comunque il clan familiare del Medio-Evo, le consorzia e gli alberghi in particolare.

Secondo lo Heers questi aggregati sociali sono fondamentalmente una figliazione rurale, all'origine c'è il lignaggio feudale: questo spiega il suo speciale interesse per i Fieschi.

Che Genova medievale fosse anche una società di guerra è fuor di dubbio.

Basta riflettere sull'importanza dell'armamento delle galere: fino a 100 o anche 200 uomini alla bisogna secondo gli Annalisti. Per armare queste galere era necessario disporre degli uomini del territorio<sup>(5)</sup>. Possiamo così capire il significato politico cittadino del processo di sostituzione dei signori feudali che parte più sovente dalla città soprattutto nella seconda metà del XIII° secolo, protagonisti Doria, Spinola, Grimaldi e Fieschi ma anche Mari, Vento, Volta, Fornari ecc. a scapito di marchesi, conti e vescovi. In altre parole la base del potere urbano diviene il possesso feudale: controllo di uomini per le galere e per la milizia di terra, controllo strategico dei passi, guerra di corsa, senza tuttavia che si taglino i ponti con le attività mercantili. Heers argomenta per una divisione dei compiti nell'albergo, struttura funzionale vuoi per le attività economiche che postulano un reticolo di corrispondenti esteri, vuoi per le attività militari (ufficialità delle galere e controllo sui contadini da armare). Di qui la tesi del doppio personale dell'albergo: lignaggi nobili immigrati dalla campagna e mercanti arricchiti di origine plebea mescolatisi fra loro.

Del resto l'albergo sarebbe "la struttura caratteristica e perfettamente originale di un gran numero di famiglie delle Riviere liguri, dove, in ogni caso, i feudi ed anche le terre vengono molto spesso mantenuti indivisi"<sup>(6)</sup>. Anche l'albergo o parentela delle campagne liguri sarebbe una figliazione imitativa dei lignaggi nobiliari d'origine rurale.

Nel caso di Genova la consorteria-gentilizio sarebbe evoluta ad albergo appunto per mescolamento: una sorta di paradigma genetico.

Queste tesi mi paiono la tipica conseguenza di un approccio radicalmente morfologico, che isolando il suo soggetto (la forma), non può che tentare di spiegarlo che dal suo interno assumendo appunto come logica storica i caratteristici criteri della trasformazione genetica e della imitazione culturale.

E passiamo infine alla terza illustrazione. Diane Hughes studia non una forma per sé, ma dei comportamenti che illuminano l'evoluzione nel XII° e XIII° secolo dei rapporti fra i sessi e le generazioni all'interno delle famiglie aristocratiche e artigiane genovesi. Tali comportamenti sono ricostruiti etnograficamente sui contratti notarili: doti, testamenti, emancipazioni, accertazioni ecc. La Hughes qualifica l'emergente modello aristocratico che comporta lo sviluppo di una nuova solidarietà di lignaggio: le soluzioni patrilineari implicano unioni virilocali, l'abbandono della "tercia", cioè del diritto della moglie su parte del patrimonio del marito; la drastica riduzione dell'antefactum e la riqualificazione della dote col caratteristico passaggio di enfasi dai ruoli delle mogli a quelli delle figlie, strumento della politica delle alleanze matrimoniali; la precocità dei matrimoni e il ritardo delle emancipazioni; lo status eccezionale delle vedove. I neonati sono messi a baliatico e l'istruzione avviene entro le mura domestiche: il giovane viene poi avviato agli affari di famiglia e mantenuto in un regime di stretta dipendenza generazionale. E' piuttosto il modello artigianale che aderisce alle disposizioni giuridiche originarie che subiscono alterazioni conformi allo schema del modello aristocratico<sup>(7)</sup>.

Dal punto di vista della storia sociale i saggi della Hughes registrano un netto salto qualitativo per la interpretazione del medio-evo genovese

In ogni caso essi confermano l'emergenza di un modello *lignager* della nobiltà urbana genovese e non un trapianto semplice del gentilizio rurale come speculava J. Heers, tale infatti

da modificare il diritto.

Le consorterie medievali risultano così definite sul piano della evoluzione dei ruoli familiari.

III- Le conclusioni sono ovvie. Gli esiti della ricerca di Grossi Bianchi e Poleggi sono complementari al nostro assunto; l'interpretazione di J. Heers è puramente speculativa e fuorviante: la metodologia della Hughes è corretta ma non riproponibile per l'analisi dell'albergo che non è pensabile negli stessi termini di un'analisi di comportamenti elementari e ripetitivi nel tempo.

Volgiamoci allora alla cronaca, agli annalisti. La prima menzione della parola "albergo" è del 1267, poi del 1290, 1293 e 1295.

Sono significative le associazioni del termine: "albergo seu cognomen"; "de domo seu de albergo" e l'altra, forse più tarda, "de parentela seu de albergo". Consideriamo in particolare il primo sinonimo.

I nomi sono notoriamente un fatto di cultura e lo stesso vale per i nomi di famiglia: i problemi sono qui legati alla cronologia del loro fissarsi e del loro trasmettersi ereditariamente, nonché agli eventuali legami fra questo fenomeno e le strutture familiari.

Uno sperimentato studioso del Medio-Evo genovese, il Lopez, argomenta che "la maggior parte delle famiglie preminenti genovesi, ebbe un proprio cognome nell'XI° secolo e lo trasformò in nome di famiglia ereditario nel XII° ma tale processo era tutt'altro che concluso alla fine del XIII° secolo"<sup>(8)</sup>. Si è tentati di considerare questo processo come parallelo allo sviluppo del modello patrilineare aristocratico tracciato dalla Hughes e la logica del confronto è evidente. Lo stesso Lopez e, in modo più elocubrato il Cavallerone<sup>(9)</sup>, parlano di forme intermedie di trasmissione del patronimico o dell'appellativo ai figli secondo l'ordine generazionale, prassi che può dar senso ad alcuni fenomeni di ricomposizione della progenie come quello che nel 1297 interessa gli Squarciafico<sup>(10)</sup>.

In effetti negli anni 1290 gli annalisti parlano ancora di "albergo Spinola" e di "progenie Grimaldi", e la diversa qualifica probabilmente non è casuale. Il nome Spinola risulta associato con altri nomi ancor prima del 1250 e lo stesso vale per i Mari, i Doria, i Negro e i Fieschi. Tale prassi di accostamento nominale

denota la presenza precoce di un albergo? Dopo il 1300 il vecchio cognome è preceduto parimenti dal nuovo ma anche dalla particella *olim*. Diremo che il cognome è il primo e fondamentale dei beni trasmessi e l'*olim* ha un semplice significato individuante? Se per l'interpretazione dell'*olim* sono proponibili altre ipotesi, non v'è dubbio che il nome di famiglia s'assimila al blasone nell'ambito di una transazione che è tanto più significativa in quanto si esclude il principio agnatico che fa la progenie.

Non mi sembra che faccia problema il secondo sinonimo: *domo* o *albergo* esprimono infatti il principio demotopografico.

La dizione "parentela seu de albergo" avrà vita lunga: la ritroviamo infatti anche in ambiente rurale nei secoli successivi. In proposito c'è da considerare un caratteristico ritardo rurale nella fissazione e nella trasmissione dei nomi di famiglia, ciò che vale anche in città nel caso dei ceti popolari. E in proposito val la pena osservare che mentre si parla nei notai di parentele popolari la dizione alberghi è riservata solo ad alcune formazioni, come i Giustiniani e i Franchi, che sono il frutto di un radicale opportunismo aggregativo. Del resto nella Novi del 400 l'albergo è qualificato come istituzione per il riparto delle cariche.

In ogni caso sembra alquanto rapido l'accostamento che Heers opera fra gentilizio aristocratico e parentela rurale. Quest'ultima ci sembra qualificarsi in modo del tutto indipendente dal principio agnatico, anche se occorre riconoscere che il soggetto è inesplorato<sup>(11)</sup>.

Le carte ci segnalano fra i primi alberghi Spinola, Doria, Volta, Grimaldi, Gentile, Imperiale e Cattaneo, tutti prima del 1310. Giulio Pallavicino raccogliendo la pubblica voce dei contemporanei indica l'importanza per la formazione degli alberghi dei torbidi del 1250. Le aggregazioni-mescolamenti possono essere state indotte da opportunismo di consolidamento o da desiderio di comporre in unione un dissidio radicale: quest'ultimo è il caso documentato dell'albergo Gentile e addirittura il proposito di pacificazione definitiva di Spinola di San Luca e di Grimaldi<sup>(12)</sup>.

Il tema dell'Unione, ritualizzato in festa dopo il 1528, corrisponde infatti alla continua istanza politica della pace e concordia, temi che non a caso battezzano alcune società giovanili del secondo quattrocento.

La costituzione dell'albergo rappresenta così una forma

estensiva di parentela fittizia definita fondamentale dal comune cognome e dalla comune residenza urbana. L'opportunità che ne è alla base va chiarito caso per caso con riferimento al contesto specifico. I documenti quattrocenteschi, finora la messe più larga, provano a iosa il già evidenziato carattere demotopografico dell'albergo sia che un solo cognome si ampli a gruppi co-residenti, come attorno a San Pancrazio<sup>(13)</sup>, sia che famiglie singole vengano aggregate con obbligo di trasferire la residenza<sup>(14)</sup>.

Conseguentemente il patrimonio immobiliare, fattore cruciale della coerenza dell'insediamento, è difeso da disposizioni di legge che vietano l'alienazione dei beni a terzi. Senza dubbio esiste nel caso dei casati anche feudali un dualismo residenziale, rurale e urbano, e in questo caso le forme di inter-solidarietà sono difficili da documentare, se non per una comune preoccupazione per la pace interna. Tale principio è del resto generale, nel senso che l'istituto non può chiaramente essere operativo se non si avvale di una certa autonomia giudiziaria, cioè forme di arbitrato interno che ne sostanziano ulteriormente la gerarchia — anche se qui la questione dello *ius sanguinis* si pone come discriminante nei confronti dello stato<sup>(15)</sup>.

IV- Vediamo ora di chiarire il significato socio-culturale dell'albergo. Il cognome comune, quando non è creato *ad hoc*<sup>(16)</sup>, è quello della famiglia principale. Tale è in ogni caso il senso della finzione: "come se fossero nati da uno stesso stipite". La formula è costante anche se viene arricchita con riferimento agli altri beni: ammissione "alle insegne, al decoro, alla fama, all'onore, alla dignità" e ancora ai privilegi e al godimento dei lasciti<sup>(17)</sup>. Nella sostanza un pieno coinvolgimento nella dignità e nel ruolo del nuovo casato. L'inchiesta storica sui blasoni non è stata ancora compiuta. In effetti si tratta del più ovvio simbolo dell'unità, un simbolo che ritroviamo sulle armi, sulle divise, sulle galere, sulle bandiere, sulle case ma anche sulle vesti delle mogli e delle fanciulle. È quello che viene chiamato sinteticamente "il colore". Così nel 1308 Grimaldi e Doria sanzionano la propria alleanza vestendosi di un medesimo indumento "a guisa che ogni veste avea per una metà un colore e per l'altra metà l'altro colore" — e nel 400 molti borghi e città di riviera risulteranno divisi in colori diversi, con riferimento ai più potenti alberghi genovesi. Il blasone ha

quindi una rilevanza tanto militare quanto cerimoniale: perfetto parallelismo dunque fra specificità del colore e specificità dello spazio residenziale. Questo ci è stato descritto come un ambiente urbano ben determinato comprensivo di case di diversa dignità edilizia, di fondaco e forno, di loggia e porticati, nonché eventualmente di piccola piazza interna. A complemento la chiesa gentilizia o una capella in qualcuna delle chiese di prestigio.

Ancora nel 1565 ritroviamo Grimaldi e Spinola in contesa per la giurisdizione su piazza San Luca, ed è la festa dei putti per i fuochi di San Giovanni a ridestare la storica conflittualità<sup>(18)</sup>.

Tutto il capitolo delle feste genovesi è da ristudiare o studiare fuori degli schemi della curiosità folkloristica: feste generali della città, feste particolari della contrada e dell'albergo. Qui gli statuti sanciscono soprattutto gli obblighi collettivi per funerali e nozze. Tale enfasi è comune a tutte le associazioni. Il vicinia di San Donato ad esempio si dà un regolamento societario nel 1447 sottoscritto da 103 capi-casa: 4 ufficiali e 4 matrone eletti annualmente dovevano comporre i dissidi, somministrare multe, organizzare i conviti e le cerimonie funebri e nuziali, alle quali dovevano esser invitati due ufficiali e altre due coppie dei giuranti. E alcuni aspetti di questi statuti li ritroviamo due secoli prima, nel 1264<sup>(19)</sup>.

L'albergo del resto è una sorta di vicinia, socialmente esclusivo. I priori e il massaro erano eletti "fra i più degni e prudenti", incaricati di avere "curam regiminis et administrationis negotiorum dicti albergi": ovviamente erano privilegiati gli anziani. I giovani sotto i 20 anni erano esclusi dall'obbligo del lutto, quelli sotto i 15 o 17 dai pranzi di nozze e i vecchi sopra i 70 dispensati dal "curtiare et ire ad curtiandum". Anche qui il rituale del matrimonio pre-tridentino offriva eccezionali occasioni di sociabilità. Tuttavia nella seconda metà del Quattrocento ritroviamo interventi normativi volti a render più sobrio e a privatizzare il rituale: i pranzi sono limitati alla fase della "traductio" della sposa<sup>(20)</sup>, gli invitati d'obbligo sono pure limitati e soprattutto gli alberghi intervengono con prescrizioni suntuarie, volte a combattere soprattutto i consumi cospicui di zucchero.

Nello stesso periodo un gruppo di società giovanili, organizzate sulla unica base della distinzione "nobiles-populares", produceva i suoi statuti, molto formalizzati: il cemento della

sociabilità era drammatizzato sul convito per l'ammissione del nuovo socio, sui funerali e sulla festa della "traductio" della sposa: normative rigide che figuravano accanto a temi di prestigio societario spesso legate a elementi culturali e a un generico proposito di "viver bene e onestamente"<sup>(21)</sup>. In effetti è facile dedurre che il loro porsi fuori dei quadri istituzionalizzati fornisse alimento tanto ai conflitti interni alla classe dirigente, quanto alle innovazioni culturali e caritative: su un versante la "compagnia dell'agua", sull'altro l'ospedale degli Incurabili.

Capi-casa e ufficiali erano l'elemento dominante dell'albergo. Gli ufficiali regolavano le veglie, la pratica del "curtiare" e le designazioni per i conviti ufficiali e la visita annuale al doge. Da questo punto di vista l'istituzione comportava un'ulteriore enfasi degli elementi patriarcali già esplicitati nella conformazione patrilineare che i lignaggi aristocratici avevano assunto nel XIII° secolo.

Solo nel XVI° secolo le donne, già presenti nella ufficialità del vicinia, costituirono i loro alberghi matronarum, manco a dirlo con specifiche funzioni di assistenza interna. Nel frattempo infatti erano cresciuti i lasciti a beneficio dei discendenti, gelosamente custoditi nel Cinquecento entro il raggio della "familia antiqua": soccorsi ai poveri dell'albergo, dotazione delle figlie, scuola e studi dei giovani.

Solamente gli alberghi popolari come i Franchi incoraggiavano per esplicita normativa i matrimoni interni, un modo per rafforzare un mescolamento di famiglie estremamente molecolare. Di fatto all'interno di questi la sperequazione delle fortune era molto più debole che non all'interno degli alberghi nobili. In questi prevaleva il comportamento esogamico, ma non col carattere dell'assolutezza che fa pensare a una rigida prescrizione.

V- L'opinione convenzionale sulla storia politica di Genova medievale è quella di una perenne contesa di famiglie e fazioni che trova successivi e diversi allineamenti di tipo dualistico: quelli e ghibellini, bianchi e neri, fregosardi e adorniani, nobili e popolari. Tale perenne conflittualità è stata volta a volta denunciata come privatismo anti-statuale a beneficio delle monarchie europee o riconosciuta come stimolo al dinamismo espansionista. Come che sia, la chiave di lettura è certamente proponibile quando il soggetto stesso sono appunto queste formazioni, cioè

gli alberghi. E' ovvia infatti la connessione fra continuità degli alberghi e numero dei capi-casa. Che il numero sia un fattore della potenza è indubbio: Doria, Grimaldi e Spinola di San Luca sono alla metà del Trecento gli alberghi di gran lunga più numerosi. Le liste fiscali ci documentano alla stessa epoca la buona consistenza, attorno ai 50 capi-casa, di Cattaneo, Centurione, Gentile, Lercari e Lomellini, poco più sotto ma ben sopra le 30 unità i Mari, i Negri, gli Spinola di Luccoli, gli Imperiale, gli Italiano, i Camilla, i Grillo e i Ghisolfi. E' possibile dunque distinguere: le quattro grandi famiglie<sup>(22)</sup>, alcuni grandi alberghi, un gruppo di alberghi medi e molti alberghi piccoli la cui presenza rende conto dei 95 alberghi della fine del Trecento e della continua istanza per l'amalgazione o il mescolamento.

Un po' pedantesco possiamo riassumere così le esperienze dei diversi alberghi in due secoli e mezzo: 34 persistono nella loro denominazione e unità, al massimo aggregando qualche altra famiglia; 22 costituiscono nuovi alberghi; 38 si aggregano ad altri già esistenti e 28 probabilmente si dissolvono<sup>(23)</sup>. Almeno 11 alberghi partecipano di più d'una delle esperienze sopra elencate.

E' ovvio che queste esperienze hanno motivazioni specifiche, né si può prescindere da un'analisi situazionale in nome di una mitica legge di sopravvivenza. Tuttavia possiamo proporre un altro riscontro fenomenologico esaminando il riparto dell'anzianato fra 1400 e 1528: alle quattro grandi famiglie tocca più del 30% dei posti (38% nel periodo cinquecentesco); ai grandi alberghi non più del 20%; ai medi poco meno del 30% e ai piccoli un irregolare 14/18%<sup>(24)</sup>. Se poi consideriamo i consiglieri di San Giorgio le cose vanno ancor meglio per le medie e piccole formazioni che controllano insieme la metà dei posti. Possiamo dunque parlare per il Quattrocento di una certa regolarità distributiva: punto di arrivo di una più alterna concorrenza trecentesca o schema di equilibrio riferibile alla classe dei nobiles nel suo complesso, in coabitazione coi populares nella gestione del potere? Introdurre altre variabili nel quadro di un'analisi puramente quantitativa non può far progredire molto i risultati. Altri elementi sono coinvolti quali la tradizione dei casati, le scelte di schieramento<sup>(25)</sup>, le alleanze contingenti, il peso delle individualità ecc.. Quanto sopra registrato vale a documentare il successo e i limiti del premio al numero.

Ci sono tuttavia anche coazioni ambientali da tenere pre-

sentì: l'aggregazione di alberghi è possibile soltanto là dove pre-esiste una contiguità di residenza, dove cioè la soluzione non comporta una massiccia dislocazione per la quale erano problematiche le disponibilità ricettive, anche se operazioni importanti di trapianto insediativo sono documentate per le parentele del XIII° secolo<sup>(26)</sup>. Nel caso positivo (contiguità di insediamento) l'operazione può esser letta come un fenomeno di razionalizzazione socio-urbanistica.

D'altro canto occorre considerare anche la tendenza secolare alla contrazione del numero dei nobiles, vuoi per fatti demografici, vuoi per salassi migratori. L'aggregazione è in questo caso la difesa dell'unica identità possibile. Come è ovvio dunque trattandosi di aggregati plurifamiliari dobbiamo postulare strategie diverse che si determinano nell'ambito di valori di riferimento complessi ma anche comuni. Senza la paziente ricostruzione di casi empirici, non si può dare alcun modello interpretativo. Il riferimento tautologico alla struttura socio-politica è d'obbligo: se c'era una sopravvivenza in questione era la sopravvivenza del rango. La fortuna degli alberghi ha sempre un significato comparativo: la si legge tanto nel numero delle case, come nelle liste dell'Averia, nei valori immobiliari espressi dalle Possessionum come nella composizione delle mobbe processionali. L'onore è un bene scarso per definizione e il suo riparto è un esito di concorrenza che postula così una gerarchia.

Ma certo non possiamo dire di aver chiara la cultura sociale dei secoli cui facciamo riferimento.

VI. Delineare un programma di ricerca sugli alberghi in termini di ipotesi operative di tipo strategico non è certo semplice. Certamente non possiamo pensare che il progresso della ricerca venga soltanto da un incremento della documentazione diretta, per intenderci atti di aggregazione e nuovi statuti o spezzoni di statuto. In questa direzione sperimentiamo presto un fenomeno di rese in diminuzione, quanto a dire che una prospettiva di tipo unicamente storico-morfologico risulterà insufficiente. In questo ambito del resto potremmo proporci altre verifiche: ad es. circa la reale rispondenza al principio della non alienazione a terzi degli immobili patrimoniali o anche l'effettivo tasso di esogamia o ancora la prassi arbitrale ("de non committendis propinquorum quaestionibus in albergario").

Mi pare che vada verificato altresì l'albergo come struttura

gli alberghi. E' ovvia infatti la connessione fra continuità degli alberghi e numero dei capi-casa. Che il numero sia un fattore della potenza è indubbio: Doria, Grimaldi e Spinola di San Luca sono alla metà del Trecento gli alberghi di gran lunga più numerosi. Le liste fiscali ci documentano alla stessa epoca la buona consistenza, attorno ai 50 capi-casa, di Cattaneo, Centurione, Gentile, Lercari e Lomellini, poco più sotto ma ben sopra le 30 unità i Mari, i Negri, gli Spinola di Luccoli, gli Imperiale, gli Italiano, i Camilla, i Grillo e i Ghisolfi. E' possibile dunque distinguere: le quattro grandi famiglie<sup>(22)</sup>, alcuni grandi alberghi, un gruppo di alberghi medi e molti alberghi piccoli la cui presenza rende conto dei 95 alberghi della fine del Trecento e della continua istanza per l'amalgazione o il mescolamento.

Un po' pedantesco possiamo riassumere così le esperienze dei diversi alberghi in due secoli e mezzo: 34 persistono nella loro denominazione e unità, al massimo aggregando qualche altra famiglia; 22 costituiscono nuovi alberghi; 38 si aggregano ad altri già esistenti e 28 probabilmente si dissolvono<sup>(23)</sup>. Almeno 11 alberghi partecipano di più d'una delle esperienze sopra elencate.

E' ovvio che queste esperienze hanno motivazioni specifiche, né si può prescindere da un'analisi situazionale in nome di una mitica legge di sopravvivenza. Tuttavia possiamo proporre un altro riscontro fenomenologico esaminando il riparto dell'anzianato fra 1400 e 1528: alle quattro grandi famiglie tocca più del 30% dei posti (38% nel periodo cinquecentesco); ai grandi alberghi non più del 20%; ai medi poco meno del 30% e ai piccoli un irregolare 14/18%<sup>(24)</sup>. Se poi consideriamo i consiglieri di San Giorgio le cose vanno ancor meglio per le medie e piccole formazioni che controllano insieme la metà dei posti. Possiamo dunque parlare per il Quattrocento di una certa regolarità distributiva: punto di arrivo di una più alterna concorrenza trecentesca o schema di equilibrio riferibile alla classe dei nobiles nel suo complesso, in coabitazione coi populares nella gestione del potere? Introdurre altre variabili nel quadro di un'analisi puramente quantitativa non può far progredire molto i risultati. Altri elementi sono coinvolti quali la tradizione dei casati, le scelte di schieramento<sup>(25)</sup>, le alleanze contingenti, il peso delle individualità ecc.. Quanto sopra registrato vale a documentare il successo e i limiti del premio al numero.

Ci sono tuttavia anche coazioni ambientali da tenere pre-

senti: l'aggregazione di alberghi è possibile soltanto là dove pre-esiste una contiguità di residenza, dove cioè la soluzione non comporta una massiccia dislocazione per la quale erano problematiche le disponibilità ricettive, anche se operazioni importanti di trapianto insediativo sono documentate per le parentele del XIII° secolo<sup>(26)</sup>. Nel caso positivo (contiguità di insediamento) l'operazione può esser letta come un fenomeno di razionalizzazione socio-urbanistica.

D'altro canto occorre considerare anche la tendenza secolare alla contrazione del numero dei nobiles, vuoi per fatti demografici, vuoi per salassi migratori. L'aggregazione è in questo caso la difesa dell'unica identità possibile. Come è ovvio dunque trattandosi di aggregati plurifamiliari dobbiamo postulare strategie diverse che si determinano nell'ambito di valori di riferimento complessi ma anche comuni. Senza la paziente ricostruzione di casi empirici, non si può dare alcun modello interpretativo. Il riferimento tautologico alla struttura socio-politica è d'obbligo: se c'era una sopravvivenza in questione era la sopravvivenza del rango. La fortuna degli alberghi ha sempre un significato comparativo: la si legge tanto nel numero delle case, come nelle liste dell'Averia, nei valori immobiliari espressi dalle Possessionum come nella composizione delle mobbe processionali. L'onore è un bene scarso per definizione e il suo riparto è un esito di concorrenza che postula così una gerarchia.

Ma certo non possiamo dire di aver chiara la cultura sociale dei secoli cui facciamo riferimento.

VI- Delineare un programma di ricerca sugli alberghi in termini di ipotesi operative di tipo strategico non è certo semplice. Certamente non possiamo pensare che il progresso della ricerca venga soltanto da un incremento della documentazione diretta, per intenderci atti di aggregazione e nuovi statuti o spezzoni di statuto. In questa direzione sperimentiamo presto un fenomeno di rese in diminuzione, quanto a dire che una prospettiva di tipo unicamente storico-morfologico risulterà insufficiente. In questo ambito del resto potremmo proporci altre verifiche: ad es. circa la reale rispondenza al principio della non alienazione a terzi degli immobili patrimoniali o anche l'effettivo tasso di esogamia o ancora la prassi arbitrale ("de non committendis propinquorum quaestionibus in albergario").

Mi pare che vada verificato altresì l'albergo come struttura

verticale di dipendenza: è probabile che si sia conservato il modello aristocratico di famiglia ricostruito da D. Hughes per il XIII° secolo. In ogni caso comunque non c'è stato, se non sporadicamente, l'ulteriore sviluppo del principio di lignaggio che è rappresentato dal diritto di primogenitura<sup>(27)</sup>.

Ora, l'ipotesi è che questo sia il modello valido altresì per la struttura dell'albergo gestita dagli anziani preminenti. Tuttavia il fatto che l'albergo contenga anche un'assemblea dei capi-casa sembra postulare qualificazioni di portata non indifferente. Le relazioni interne all'albergo fra le diverse case, fra giovani e anziani, fra donne e uomini costituiscono certamente un "focus" obbligatorio.

Ma la prospettiva "esterna" è altrettanto importante. Qui la difficoltà sta anche nel fatto che, con la parziale eccezione del XII° e XIII° secolo una storia sociale della città medievale non esiste. Il caso genovese non è favorito come quello fiorentino dalle numerose "Ricordanze" e libri di famiglia<sup>(28)</sup>. E' indubbio comunque che la "cronaca" debba esser riletta con una nuova attenzione al lessico e alla struttura del racconto<sup>(29)</sup>, un interesse, quello per il lessico, che va ulteriormente generalizzato. Le "paci" ad esempio costituiscono un documento notarile da studiare con particolare attenzione. E per l'esterno si va dal cerimoniale cittadino alle relazioni economiche, dalle alleanze politiche alle forme di controllo sociale che implicano una speciale attenzione per le strutture associative inclusive, come i vicinia, le parrocchie, le confraternite.

Per non dire delle ubiquite e più informali solidarietà di provenienza.

Sul piano del metodo qui come altrove va francamente confessata una oscillazione fra le aspirazioni sistematiche e totalizzanti della microanalisi, più in particolare della "network analysis" e quelle, più poetiche e suggestive, che possono far riferimento al cosiddetto paradigma indiziario: vale a dire l'opzione fra un progetto di ricostruzione dei ruoli nell'ambito di una struttura di relazioni interpersonali e la ricerca del tratto culturale rivelativo di una cultura sociale la cui dimensione e il cui linguaggio ci sfuggono finché restiamo ancorati a un universo categoriale etnocentrico<sup>(30)</sup>.

Note

- (1) Manoscritto in tre volumi in Archivio Storico del Comune di Genova (A.S.C.G.) 435, 436, 437. Manca un volume. Su Giulio Pallavicino si veda la mia Introduzione alla "Invenzione di G.P. di scrivere tutte le cose accadute alle tempi suoi" Genova, 1975.
- (2) E. GRENDI, Profilo storico degli alberghi genovesi, in *Mélanges de l'École Française de Roma*, 87, 1975 1 pag. 259.
- (3) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *La città portuale del Medioevo*, Genova 1980 tavole XII e XIII e pp. 211-233.
- (4) J. HEERS, Urbanisme et structures sociales à Gênes au Moyen Age, in *Saggi in onore di A. Fanfani*, I Milano 1962.
- (5) J. HEERS, *Le clan Familial au Moyen Age*, Parigi 1974, trad. ital. Napoli 1976, l'equipaggio di una galera era mediamente di 160 uomini.
- (6) *Ibidem* pp. 68-69.
- (7) D. OWEN-HUGHES, Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa in *Past and Present*, 66 1975 e Domestic Ideals and Social Behaviour in C.E. ROSENBERG ed. *The Family in History*, trad. ital. Torino 1979. E' in corso di stampa uno studio comparativo delle strutture familiari di Genova, Marsiglia e Barcellona.
- (8) R.S. LOPEZ, Concerning Surnames and Places of Origins, in *Medievalia et Humanistica*, MCMLIV.
- (9) T. DE CAVALLERONE, *Généalogie génoise*, Paris 1918.
- (10) *Archivio di Stato di Genova* (A.S.G.), *Notaio J. de Albario* c. 65.
- (11) E' da notare che anche nel 500 in corrispondenza con una forte omonomia di famiglie abbiamo spesso un uso diffuso degli appellativi (caso

per es. di Tovo-Faraldi). Non mi pare che lo studio di F. ROBIN, *Sestri Levante un bourg de la Ligurie génoise au XVème siècle*, Genova 1976, conforti la tesi di J. Heers.

(12) A.S.C.G., Manoscritto 350.

(13) Aggregazione ai Gentile di Pallavicino, Calvi, Falamonica e Ricci (1460).

(14) Es. impegno di Stefano Grimaldo, accettato nell'albergo Cattaneo nel 1413, ad abitare nella contrada, e numerosi altri.

(15) Il principio dell'autorità statale ha pochissime possibilità di esser rispettato nel contesto rurale degli alberghi di feudatari.

(16) Come nel caso dei Centurione, dei Campione, dei Colonna e dei Scipioni.

(17) Ceba nei Grimaldi, A.S.G., *Diversorum Comunis Januae*, 3037.

(18) A.S.G., *Senato*, Atti filza 1342.

(19) A.S.G., *Notaio Giovanni de Vernazza*, filza unica.

(20) Cfr. il recente saggio di C. KLAPISCH, Zacharie ou le ppère évincé: les rites nuptiaux an Toscane, in *Annales E.S.C.*, 34, 6 (1979).

(21) Cfr. il mio Le conventicole nobiliari a Genova e la Riforma del 1528, in *Rivista Storica Italiana*, 1966 pp. 948-68.

(22) Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi. Grandi alberghi consideriamo i Cattaneo, Gentile, Lomellini, Salvago e Pinelli.

(23) Di qualcuno di questi potrà scoprirsi comunque un destino diverso.

(24) E. GRENDI, *Profilo storico cit.* pag. 252.

(25) Si passa dai bianchi ai neri, ma in qualche caso addirittura dai nobiles ai populares.

(26) Passaggio dei Fieschi da San Siro a San Lorenzo.

(27) Sull'argomento ancora D. OWEN HUGHES, Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nell'Europa medievale, in *Quaderni Storici*, 33.

(28) C. KLAPISCH ha analizzato questi libri in una molteplicità di direzioni, ad es. Parenti, amici, vicini: il territorio urbano di una famiglia mercantile nel XV° secolo, in *Quaderni Storici* 33 (un saggio che ha attinenza di metodo col nostro problema).

(29) Il "ritorno alla narrativa" è argutamente commentato da L. STONE, in *Past and Present*.

(30) Per un esempio di "network analysis" storica cfr. R.M. SMITH, Kin and Neighbors in a Thirteenth-century community in *Journal of Family History*, fall 1979. Il discorso sul paradigma indiziario è stato fatto recentemente da C. GINZBURG, in "Crisi della Ragione, Torino 1979: esemplificazioni di un procedere indiziario da parte degli storici, soprattutto medievisti e antichisti, possono essere numerosissime (inclusi gli indizi abbaglianti).